

Patrizia Lucchini

La formazione dell'utente. Metodi e strategie per apprendere la biblioteca

Milano, Editrice Bibliografica,
2007, p. 243, € 22,00
ISBN 9788870756517

Nel panorama della crescita esponenziale di iniziative legate a quel particolare settore denominato didattica della biblioteca, a pieno titolo si inserisce il libro di Patrizia Lucchini, che ha il merito di evidenziare le tappe storiche della cosiddetta IUD (Istruzione degli utenti) partendo dalle esperienze statunitensi di fine Ottocento e arrivando alle più innovative occasioni di apprendimento in biblioteca, che accompagnano e rinforzano l'*information literacy*.

Nel primo capitolo troviamo riferimenti storici molto interessanti, a cominciare dalle posizioni di Otis H. Robinson che sosteneva il "ruolo educativo" del bibliotecario, il quale aveva il compito preciso di rendere "gli studenti autosufficienti nelle loro indagini e nelle loro ricerche", anticipando l'odierna necessità di un utente autonomo, ieri nel mondo della ricerca bibliografica tradizionale, oggi nel variegato mondo delle informazioni.

Questo periodo è ricco di spunti ancora oggi validissimi: R.C. Davis, dell'Università del Michigan, proponeva corsi di bibliografia accompagnati da crediti, mentre all'inizio del Novecento, W.W. Bishop organizzava percorsi formativi per i propri studenti con lo scopo di diffondere la conoscenza delle numerose pubblicazioni a stampa.

Esistevano comunque anche allora docenti combattivi, che rivendicavano l'esclusività di ogni tipo di attività

formativa, ma nel corso dei decenni successivi assistiamo alla nascita di numerose proposte organizzative per la IUD, nonostante i primi progetti di standardizzazione risalgano al periodo 1960-1970.

Degne di attenzione si rivelano alcune iniziative teorico-pratiche: in prima istanza quella di P. Knapp, che nel piccolo Monteith College utilizzava la biblioteca come un "centro di risorse integrabili per un programma educativo dell'intero college", e successivamente E.I. Farber, che nel suo Earlham College organizzava corsi di istruzione bibliografica "perfettamente integrati nel curriculum". Le numerose esperienze americane mostrano come la IUD sia divenuta gradatamente una risorsa fondamentale sia nell'aiutare lo studente a "padroneggiare" gli strumenti di consultazione sia nel "renderlo autonomo nel gestire le strategie di ricerca in ambiti diversi", tanto che numerose nazioni hanno manifestato nel tempo un vivo interesse al riguardo. Le sperimentazioni si sono estese rapidamente in Canada, Australia, Francia, Germania, Olanda e Svizzera, fino ad arrivare alla situazione odierna, in cui l'istruzione all'utenza è chiamata a essere una componente fondamentale di ogni tipo di biblioteca "postmoderna" in grado di fornire ai propri utenti strumenti avanzati di formazione informale.

Il secondo capitolo offre ampio spazio ad alcune riflessioni teoriche sulla IUD, che hanno in comune la persuasione che istruire e orientare gli utenti sia per il bibliotecario un impegno da affrontare con serietà e continuità, studiando quali siano i reali bisogni degli utenti. Infatti, come sottolinea J.

Lubans: "La maggior parte delle istruzioni bibliotecarie è fondata su ciò che i bibliotecari ritengono siano i bisogni degli utenti", e questa affermazione è ancora più attuale oggi, quando la personalizzazione dei percorsi formativi viene calibrata perfino sui bisogni o sugli interessi di gruppi di cittadini, tutti potenziali utenti remoti della biblioteca.

Le indicazioni e le riflessioni provenienti dal vivace dibattito di quegli anni sono state riassunte in un documento dell'ALA del 1991, in cui leggiamo: "Compito dell'istruzione bibliografica non è soltanto fornire agli studenti le abilità specifiche necessarie per completare i propri studi, ma soprattutto preparare gli individui a fare buon uso, per tutta la vita, dell'informazione, delle fonti e dei sistemi informativi", infatti un utente capace di muoversi con successo tra le risorse informative sarà più consapevole, come cittadino, del valore della biblioteca e della sua utilità sociale. Dunque quale modello di IUD utilizzare per coinvolgere un maggior numero di soggetti?

Per rispondere, l'autrice passa in rassegna, nel terzo capitolo, i "metodi" e le "modalità" di erogazione della IUD, intendendo con il primo termine le metodologie organizzative (corsi formali, IUD associata a un insegnamento universitario e corsi autogestiti) e con il secondo termine le strategie più comuni di apprendimento (lezioni frontali, incontri seminari, visite guidate).

Ci troviamo però di fronte a scelte didattiche che risultano più o meno efficaci a seconda del contesto in cui sono utilizzate: infatti, mentre nelle biblioteche universitarie ogni attività di questo ti-

po rientra nel percorso curricolare dello studente e/o nel sistema dell'accREDITAMENTO, nelle biblioteche pubbliche la IUD non ha uno spazio preciso, anzi spesso viene percepita unicamente come occasione di orientamento e di promozione.

Il quarto capitolo sottolinea la nascita di nuovi termini (per es. *information literacy*), nuovi pensieri e soprattutto nuove metodologie didattiche, come l'educazione a distanza, o *e-learning*, che in ambito bibliotecario hanno il preciso scopo di contribuire al miglioramento del processo di insegnamento/apprendimento mediato dalle tecnologie, in previsione di una più capillare diffusione delle esperienze di IUD. Sempre in queste pagine vengono citati tutti gli studi italiani di settore e gli autori di riferimento: Sandra Di Majo, Alessandro Bertoni, Franco Neri e Daniele Danesi, fino a Riccardo Ridi e Anna Maria Tammaro. Quest'ultima individua tre criteri precisi ai quali il bibliotecario-educatore dovrà affidarsi per l'organizzazione di percorsi d'istruzione: "Realizzare un programma strutturato, usare il web come strumento di comunicazione con l'utente, acquisire capacità didattiche". Di importanza fondamentale la posizione di C. Mellon, che sostiene la necessità, per chi si occupa di questo ambito, di conoscere la letteratura sulle teorie dell'apprendimento, con lo scopo di "costruire un percorso di ricerca dinamico, segmentato, non lineare, soggetto a monitoraggio...".

Per non restringere le esperienze in ambito universitario, il capitolo seguente è dedicato alle biblioteche pubbliche, "generaliste" per definizione e alle quali vengono poste le richieste infor-

mative più varie. Secondo J. Lubans bisogna sostenere l'integrazione, anzi "compenetrazione", tra i progetti di IUD di vario genere e tra strutture diverse, sempre però mettendo al centro la biblioteca pubblica, in quanto è l'unica struttura utilizzata a qualunque età. In perfetta sintonia lubansiana è la posizione di I. Nelsen che propone maggiori strumenti di condivisione tra strutture universitarie e pubbliche, che però non devono necessariamente ricoprire un ruolo formativo ma si devono orientare maggiormente verso la promozione dei propri servizi.

Arriviamo finalmente ai giorni nostri con il sesto capitolo, dove vengono affrontate le profonde modificazioni che la IUD subisce negli anni Novanta, quando si passa da una strategia basata sul possesso delle risorse a una basata sull'accesso a ogni tipo di documento. Utilizzando le parole di H. Sager, bisogna ripensare "che cosa insegnare" (*what*), "come farlo" (*the way*) e anche "le ragioni stesse dell'istruzione" (*why*), configurando il terreno di una "seconda generazione" della IUD, che si avvicina e sconfinava con l'*information literacy*, concetto che oltre alle tradizionali abilità utili per la vita prevede pure la comprensione e l'utilizzo di tecnologie informatiche, che contribuiscono non solo alla crescita professionale ma al miglioramento della vita lavorativa e quotidiana di ogni persona.

Le *Linee guida per il servizio bibliotecario pubblico* recepiscono queste tematiche innovative e sottolineano il ruolo centrale della biblioteca nella gestione di un apprendimento che si snoda lungo l'arco dell'esistenza, svincolandosi dal curricolo

tradizionale e dalle aule scolastiche.

Le recentissime *Guidelines on information literacy for lifelong learning*, curate dall'IFLA, ribadiscono il ruolo del bibliotecario divenuto "mediatore informativo", la cui preparazione deve prevedere quattro ambiti di studio: pedagogico, tecnologico, self-management e abilità informative.

Anche dalle indicazioni contenute nel *Manifesto IFLA per Internet* possiamo dedurre che le competenze dei bibliotecari sono indirizzate a "fornire informazioni e risorse che aiutino a imparare a utilizzare Internet e l'informazione elettronica in modo efficace ed efficiente".

Degna di attenzione è l'affermazione di Giovanni Solimine che qualifica la biblioteca come "istituto di apprendimento", che non solo garantisce l'accesso al sapere, ma in linea con le più recenti teorie pedagogiche costruttiviste propone una moltitudine di percorsi personalizzati, in un processo di costruzione attiva della conoscenza, in cui ciascuno è in grado di comprendere il significato di ogni tipo di informazione, utilizzandola nel contesto più adeguato.

Analizzando la situazione dell'*information literacy* in ambito nazionale, l'autrice afferma che sono proprio le biblioteche universitarie a giocare un ruolo di primaria rilevanza nell'organizzazione di innovative forme di didattica a distanza, e nel settimo capitolo vengono riportate alcune esperienze italiane di e-learning, in modalità mista (*blended*) o FAD (Formazione a distanza) pura, come il progetto elaborato dalla Biblioteca Rostoni della LIUC o gli ottimi corsi (con crediti) proposti dalle biblioteche del Polo umani-

stico fiorentino, dal cui sito web è possibile persino iscriversi.

L'ottavo capitolo è dedicato interamente all'esame, necessariamente succinto, di indagini, studi e documenti inglesi e americani che costituiscono "vere e proprie piattaforme programmatiche" sul ruolo della biblioteca pubblica in rapporto con la diffusione della *information literacy*, che deve divenire "una pratica di massa, non più soltanto un'occasione di apprendimento per piccoli gruppi di privilegiati". Tale processo viene favorito e ampliato con l'applicazione delle più moderne tecnologie, come ad esempio il supporto di pacchetti formativi *web tutorial*, con l'accesso a servizi personalizzati o attraverso lo sviluppo di moduli di e-learning, ormai utilizzati anche in ambito italiano.

Proprio sulle esperienze più innovative è incentrato l'ultimo capitolo, dove sono elencati programmi formativi nati sia in ambito locale (Olgiate Comasco, Vimercate, Torino...) che universitario (Bologna, LIUC...), per giungere poi ad alcune veloci considerazioni conclusive, in cui la Lucchini ribadisce la connotazione diversa che assume la IUD a seconda dell'ambito in cui viene sviluppata.

In appendice troviamo un elenco di siti seguito da una ricca bibliografia, che rappresenta un utile vademecum sui temi affrontati nel volume.

Il merito dell'autrice è senz'altro quello di aver fornito un esauriente quadro storico di riferimento, senza mai essere pesante e ripetitiva, e di averci fatto conoscere riferimenti bibliografici molto pertinenti e attualissimi, che ritengo possano allargare gli orizzonti della riflessione

sul futuro della nostra professione, impegnata a svolgere un ruolo più incisivo nei processi di *lifelong learning*, magari in collaborazione con altre agenzie formative nazionali e internazionali.

Patrizia Lùperi

Area bibliotecaria archivistica
e museale
Università degli studi di Pisa
luperi@rom.unipi.it